



Sillabario

Congiunzioni

Prima uscita: Introduzione

Sillabario erotico per incontri teatrali

Alcune cose sono ferme, altre semplicemente in attesa. Il teatro adesso, assomiglia alle prime, ma ha l'anima delle seconde. Sembra una contraddizione? Il teatro può sopportarlo, è abituato ad avere anime diverse: distanza, corpo, vicinanza, assenza, dialogo, silenzio.

Tutto sulla scena si congiunge, ed anche poco fuori, nelle quinte, nel pubblico, sugli spalti, nelle strade; perché se dovessimo distillare nella sua goccia più minima *ciò che è teatro*, torneremo sempre a dire che una definizione chiara non c'è, ma lo spettacolo comincia in quel punto del mondo, dove sta avvenendo un *incontro*.

L'attesa, il desiderio e le mascher(in)e

Desiderio, una parola che scivola nel quotidiano, attraversa la scena e si raccoglie in una piccola conca di tensione tra due individui, quando *aspettano* di incontrarsi. E se la guardiamo bene è la stessa situazione, la stessa *attesa* che stiamo vivendo noi, nelle nostre case, nelle nostre stanze fisiche e digitali. Diceva Barthes, che desideriamo soltanto quando sentiamo di non essere più soli, quando nei bordi della nostra solitudine, avvertiamo il riflesso di qualcuno o qualcosa che ci vuole raggiungere. Ecco, il teatro si occupa di questo, di tutte le fasi intermedie tra desiderio, incontro, fine e inizio.

E se all'inizio il teatro si occupava di desiderio e incontro attraverso le maschere degli attori, è andato -negli anni e nei millenni- a ridurre la distanza tra chi è in scena e tra chi è sugli spalti. Questa è anche la direzione che intraprenderemo nel post covid: le maschere si sfilaceranno poco per volta, e rimarranno le persone, corpi liberi di incontrarsi interamente.

E in attesa di questo incontro a volto scoperto, possiamo comunque continuare fare due cose: continuare ad incontrarci, e prepararci.

Prepar/azione

Il teatro non è fermo. Anche volendo non potrebbe esserlo, perché noi continuiamo a trovare modi per incontrarci e di rappresentarci; ed ogni volta, -anche se quello che facciamo è l'opposto del recitare-, noi siamo il teatro. Lo saremo sempre, ogni volta che ci organizziamo per non essere soli, quando circondati dal buio, sbirciamo la vita che va in scena, quando abitiamo una zona franca di noi stessi, dove tutto è lecito e l'emozioni difficili restano emozioni difficili, senza sgretolarsi. In questo senso possiamo dire che l'attore non svolge un lavoro, così come non lo svolge il pubblico; sono entrambe posizioni di umanità, atteggiamenti all'incontro. Ma allo stesso dobbiamo riconoscere che quello di preparare l'incontro è un lavoro.

Allora scopriamo che gli attori non sono fermi, da un lato perché non possono esserlo come uomini; dall'altro perché stanno preparando il nostro prossimo incontro.

Seconda Uscita: Il teatro accade nell'incontro

Autore: Chiara Cardea

Titolo: Il teatro accade nell'incontro

Intro:

La sig.ra X vuole dare una festa. Chiama il sig. Y e la sig.ra Z per allestirla e curarne insieme i dettagli. Oggi è il giorno fatidico, tutto è pronto. Impettita, davanti alla porta, attende tamburellando con le dita sui collanti nuovi di pacca. Suona il campanello. «Aaah, finalmente!». Un groviglio di farfalle nello stomaco. Esita un poco, poi fa un bel respiro ed apre: inizia la festa.

Corpo:

Che cos'è il teatro?

È uno spazio tra me e te in cui tutto può accadere. Ci sono perché tu ci sei. Con te, per te, grazie a te. È reciproco il nostro essere lì. Non sono del tutto io, e non del tutto sei tu: è l'epifania del noi.

Il teatro è il luogo dove s'incarna il nostro incontro e attraverso l'evocazione costruiamo una realtà che diventa poi comune per entrambi. Rinasco come parte di un noi. Rinasciamo.

Ci guardiamo l'un l'altro e ci riconosciamo parte di una collettività che genera un flusso vitale d'interscambio continuo. Crocicchio di desideri, conflitti, sogni, corpi, sguardi, odori, umori. Fucina di trasformazione. Microcosmo universale di azioni e perturbazioni la cui forma e bellezza significano cura e (anche) contenuto.

Siamo qui e ora, figli di un comune destino, per vedere insieme e più a fuoco ciò che c'è.

Terza Uscita: L'attore

Autore: Alba Porto

Intro:

Occhi chiusi. Occhi aperti. Occhi vigili. Occhi in lacrime. Occhi azzurri, blu, neri, occhi diversi. Occhi che appartengono a persone diverse. La metà crea l'uno, il mio guardo vive nel tuo.

Corpo:

A cosa serve l'attore? Utilità è una delle prime parole venuta fuori in questi giorni. Ma si può davvero chiudere un ruolo come questo all'interno delle rigide maglie dell'utilità?

L'attore è un essere speciale, disposto a dimenticare per un tempo la propria soggettività e metterla a servizio delle storie che trasmette e vive, di cui è canale.

Ecco quindi, che l'attore è un connettore, in unione con ciò che è altro, diverso, distante, orrendo, sublime e umano. L'attore è un uomo o una donna, ma può essere anche un cane o un gatto - all'occorrenza -.

Attore è chi serve una storia, che si mette a disposizione di ciò che va raccontato, affinché la storia possa trasformarsi in balsamo, carezza, sprono, denuncia. Parte da sé, per arrivare all'altro e questa non è la sua missione, ma la sua funzione.

Qui e adesso, in un istante che diventa – finalmente - pieno. L'attore è un esploratore e il suo sguardo è sempre in allenamento: condurre sé stesso e l'altro a vedere ciò che non si vede, ma c'è.

Questo richiede dedizione, tempo ed esercizio. Solo così un attore potrà realizzare un momento che dica: ci siamo solo io e te e insieme travalichiamo i confini dell'immaginazione.

Quarta Uscita: Il teatro è desiderio

Autore: Elena serra

Intro:

Questa mattina non ho sentito la sveglia, mi sono rovesciata il caffè sulla camicia, ho scoperto con raccapriccio un brufolo enorme in mezzo alla fronte, i vigili mi hanno portato via la macchina, il cliente con cui avevo appuntamento non si è presentato, in compenso ho ricevuto una chiamata dall'agenzia delle entrate. Sola, arrabbiata e sconsolata aspetto un autobus che non arriva mai. Sento un rumore di passi. Alzo lo sguardo. I nostri occhi s'incontrano. Una specie di scossa mi rianima. In un istante tutto è cambiato. In un istante sono travolta da tutti i futuri possibili.

Corpo:

Che cosa lega il pubblico e gli artisti quando si parla di teatro? Perché diciamo che questo legame è indissolubile? Perché diciamo che è necessario? Perché siamo certi che sia connaturato all'essere umano?

L'esperienza teatrale risponde ad una necessità dell'anima, concreta e organica: desiderare.

. Il desiderio esprime il nostro sguardo sul futuro, il superamento delle difficoltà quotidiane, la nostra identità nella sua forma migliore e la sensazione fisica di potenza. Il teatro ci permette di mettere in atto questa esperienza attraverso il rapporto esclusivo tra pubblico e artisti in una dimensione comunitaria. In una realtà schiacciata sulla difficoltà del presente, lo spazio del desiderio diventa indispensabile perché accende la scintilla del futuro.

Quinta uscita: Dramma dei Luoghi Comuni

Autore: Carla Carucci

Intro:

Personaggi:

IL SIGNOR TAL DEI TALI

IL SIGNOR CAIO E SEMPRONIO

Luogo:

Ovunque, dove vi pare e come vi pare. Il sipario è rosso come da tradizione. Sul palco una scenografia ordinaria.

Quando:

Prima o poi.

All'aprirsi del sipario il Signor Tal Dei Tali, con fare circospetto, si avvicina al Signor Caio E Sempronio.

TAL DEI TALI: Io a teatro ci andrei, ma sa non si capisce mai niente.

CAIO E SEMPRONIO: EH, lo so, del resto gli attori fingono, anche nella vita... cos'altro ci si potrebbe aspettare?

T. DEI T.: Una volta ne ho conosciuto uno.

C. E S.: E l'ha fatta divertire, almeno un po'?

T. DEI T.: ... *(si tocca la barba)*

C. E S.: L'avrà quantomeno intrattenuta con uno spettacolino?

T. DEI T.: ... *(si tocca la barba)*

C. E S.: due battute?

T. DEI T.: ... *(si tocca la barba)*

C. E S.: Lo sapevo, gli attori sono tutti capricciosi, non c'è che dire.

T. DEI T.: Comunque è un peccato. Mi è venuta voglia, or ora, di andarci a sto teatro.

C. E S.: Un giorno ci andremo, vedrà. E capiremo.

Sipario.

Corpo:

“Il teatro è indirettamente fondamentale” questo serpeggiava nei nostri discorsi. Certo, può farmi divertire, e sarebbe l'effetto più evidente. Talvolta però, il teatro mi suggestiona in modi di cui non sono totalmente cosciente. Come quando il giorno dopo affiorano nuovamente immagini di questo o quello, oppure ricordi sepolti, o ancora odori e sapori, e anche pensieri improvvisi o emozioni. E se il teatro accade nell'incontro, è necessario innanzitutto che io vada a questo appuntamento. E se poi, devo vincere la paura di non essere all'altezza, l'ansia della delusione, il timore della noia, tanto meglio. Io ho voglia di correre il rischio che un certo spettacolo non mi dica nulla o che mi paia brutto, perché intanto sarò lì, nell'istante in cui accade.

Sesta Uscita: Della verità giusta e “bella”?

Autore: Andrea Fazzari

Intro

A una riunione di lavoro con il capo presente ad un collega cade goffamente la penna. Il capo non se ne accorge. Vedo un altro mio collega che si abbassa sotto al tavolo e passa la penna al suo proprietario. Il primo collega a questo punto torna su con la penna in mano.

Corpo:

Tutto a posto, tutto -vagamente-finto ma anche tutto autentico. Vediamo come. Vera è stata la caduta della penna, così come il non accorgersi del capo. Ma allo stesso tempo anche finta, perché al capo è sembrato che la penna non sia mai scivolata di mano a nessuno. Autentico è stato poi l'aiuto prestato, senza altri fini che non il bene, dalla persona che ha raccolto la penna. Avrebbe poi potuto essere teatrale, se fosse intervenuta una battuta, magari pure simpatica ed elegante; o se lo stesso goffo collega avesse rimarcato autoironicamente l'accaduto. Teatrale, nulla di male. Autentica è stata l'intenzione di AIUTARE, in questo caso, senza volere nulla in cambio. Diciamo incondizionatamente. Il teatro è così, colmo di autenticità, solo che spesso non si vede. Non è invisibile, ma non si vede. Abita e vive dietro e dentro agli occhi degli spettatori che sanno riconoscere perfettamente quando quel che vedono pretende qualcosa da loro o a loro regala e dona. Con amore.

Settima Uscita: Quando ci caliamo le braghe?

Autore: Raffaele Musella

Intro:

Corpi di uomini che dicono altro rispetto a parole depauperate, corpi che bramano acqua, corpi che si lavano chiedendo di svelare, di svelarsi, di manifestarsi e di rivelarsi per preparare il terreno a quello che c'è dopo.

il corpo che c'è sotto, come è?
liscio?
duro?
profumato?
forse sapere questo è più importante.
forse cercare questo è più importante.

Corpo:

Va bene, lo sappiamo fare, possiamo raccontare con parole più o meno interessanti, cosa abbiamo imparato, questo ci tranquillizza, per un istante crediamo di sapere un po' di più chi siamo.

Ma per un altro istante, senza rispondere, perché non ci domandiamo: perché lo facciamo? Cosa muove il nostro cercare?

Spogliamoci momentaneamente della nostra sicura corazza e cerchiamo dentro quello che non conosciamo, facciamolo insieme.

Può essere rivoluzionario calarsi le braghe!

Caliamo le braghe per calarle alla società, per riscoprire una nudità, essenziale, erotica.

Ciò che porta ad un vero cambiamento. E anche se probabilmente è fuori dalla nostra tavolozza di colori, conviene cominciare ad accettarlo.

Ottava Uscita: Il teatro come zona franca

Autore: Gianluca Gambino

Intro:

Sono quattro, a volte cinque. Sono amici dai tempi della scuola. Ognuno ha preso la sua via. Con qualcuno la vita è stata più prodiga, con qualcun'altro un po' più avara. È questa la vita che avevano immaginato di vivere seduti tra i banchi, durante le lezioni, o nel chiuso delle loro camere, a casa? Si ritrovano in questo punto del parco, sempre lo stesso, tra l'area gioco dei bimbi e la sponda del fiume. Qui, si prendono il diritto di andare a ruota libera: ridere, urlare insieme, imprecare, immaginare vite alternative, piangere per le occasioni svanite, senza che nessuno dia giudizi sugli altri. Fuori dei limiti di una buona educazione da adulti.

Corpo:

Siamo partiti da una considerazione: a teatro spesso il pubblico si sente inadeguato e perciò vuole essere rassicurato. Ma il teatro è più inclusivo di quello che sembra. Il teatro è in tutti i sensi un luogo *sicuro*, in cui non c'è il minimo grammo di giudizio. Se si instaura, come è sempre auspicabile, un legame di fiducia tra platea e palco, il pubblico si sente sicuro e abbassa le difese; si sente in diritto di perdere il controllo di sé, di emozionarsi inaspettatamente, di ridere, di desiderare donne o uomini di altri, di piangere. Specchiandosi nella narrazione teatrale, il pubblico trova il coraggio di gettarsi in quegli oscuri luoghi della propria coscienza, che risultano sempre troppo disturbanti.

Questo fa il teatro: dare voce al caos che abbiamo dentro e organizzarlo.

Nona Uscita: Il Vero e il Reale

Autore: Luigi Orfeo

Intro:

Un essere umano sale in cima ad una montagna. Sta per sorgere il sole.

L'umano scorge il disfarsi della notte, il baluginio dei primi raggi. Si commuove per la bellezza, si sente parte del tutto. Nel fondo del suo cuore, resta uno spazio di malinconia.

Ora che la luce è un po' più alta si accorge che, alla sua destra, c'è un'altra persona. Anche lei guarda quell'alba in alta quota. È commossa.

Si scambiano uno sguardo prima di cortesia, poi di intesa, infine di condivisione. Si avvicinano. Uno offre all'altro da bere. Il liquido scorre dal thermos caldo.

Quell'alba ora esiste.

La malinconia si dissolve.

Corpo:

La luce che si posa sul mondo rende il mondo visibile per chi lo guarda. Ma non basta guardare per rendere la verità reale, è necessario esserne testimoni insieme.

A teatro applaudiamo insieme, ridiamo, piangiamo, sospendiamo il respiro insieme. Sono gesti che ci dicono, vicendevolmente: hai visto anche tu? Sì ho visto anche io. Non sono più solo, non siamo più soli.

Testimoniare insieme.

La vita è l'arte dell'incontro, il teatro è l'arte che lo testimonia.